

Il libro del funzionario Onu Andrea Angeli ("L'assedio invisibile") ricostruisce la vicenda della superstrada prevista vicino al luogo sacro agli ortodossi. Innescando tensioni

# Un capolavoro diplomatico dell'ambasciatore mottense salva il monastero in Kosovo

**MIRACOLO A DECANI**

Rossana Santolin

È un successo diplomatico tutto italiano – e in buona parte trevigiano – quello che ha disinnescato la potenziale “bomba” che minacciava di esplodere nella città kosovara di Decani. Il diplomatico mottense Nicola Orlando – ex ambasciatore del Kosovo e attuale inviato speciale del Ministero in Libia – è stato il protagonista, assieme al generale triestino Michele Risi, di una delicata mediazione fra le autorità civili kosovare e la minoranza serba, evitando che una controversia, sorta attorno alla costruzione di una strada, degenerasse in conflitti e violenze. Le pagine dei quotidiani italiani, dominate dalla pandemia, hanno lasciato che i fatti avvenuti fra agosto e novembre 2020 passassero in sordina. A fare la cronaca di un'operazione diplomatica esemplare è toccato dunque ad Andrea Angeli, funzionario italiano dell'Onu coinvolto in prima persona nella mediazione, che nel libro “L'assedio invisibile. Diario di una missione di pace molto particolare” (Rubbettino, 2021) offre un reportage della missione descrivendo il complesso contesto sociale in cui si è svolta.

Per comprenderla a pieno, si parte dagli esordi, da un luogo sacro alla minoranza ortodossa la cui storia ha affascinato politici e intellettuali da tutto il mondo, Biden compreso. Circondato da piante secolari e avvolto in un silenzio ancestrale, il monastero medioevale di

Decani, Patrimonio dell'Une-

I monaci e la Serbia consideravano una grave provocazione quel progetto stradale

sco, è un'enclave serbo-ortodossa in uno Stato a prevalenza mussulmana. L'abate Sava, guida spirituale di una comunità di venti monaci, ha preso come un grave affronto la decisione del sindaco di Decani di avviare la costruzione di una superstrada il cui tracciato sarebbe passato troppo vicino al monastero minacciandone la quiete. Che la costruzione di una strada non vada a genio a tutti gli abitanti è una cosa alquanto comune, che tuttavia, in un paese come il Kosovo, può trasformarsi nella

scintilla che incendia la polveriera. Gli oltre vent'anni trascorsi dalla fine della guerra infatti non sono bastati a smorzare la tensione fra i gruppi etnico-religiosi che compongono il mosaico sociale della Repubblica balcanica, autoproclamatosi indipendente dalla Serbia nel 2008. Se da una parte le autorità civili, espressione della maggioranza albanese, vedevano nella strada di collegamento al Montenegro un'opportunità di sviluppo, al contrario la minoranza serba e il governo di Belgrado, che non ha mai formalmente riconosciuto il Kosovo, l'hanno letta come un affronto e una minaccia.

Come si legge nella prefazione a “L'assedio invisibile”

firmata da Toni Capuozzo «Decani proteste i kosovari durante le scorribande del nazionalismo serbo e i serbi

Montenegro e Albania ritenevano l'infrastruttura necessaria: mesi di trattative conclusi con l'intesa

durante quelle del nazionalismo kosovaro. Il luogo è stato il teatro di una difficile mediazione che ha salvato la quiete del convento e quello di una convivenza con le autorità locali».

Fin da subito la controversia ha suscitato la preoccupazione dei diplomatici e militari impegnati a Pristina, in primis Nicola Orlando, da gennaio 2020 ambasciatore italiano in Kosovo, e il generale Risi. Il generale triestino Michele Risi da novembre 2019 a novembre 2020 è stato al comando della Kfor (Ko-

sovo Force), missione guidata dalla Nato, avviata nel '99 e tutt'ora in corso a guida italiana, con l'obiettivo di vigilare sulla sicurezza e la stabilità del Kosovo.

Angeli, che nella mediazione fra serbi e albanesi svolge il ruolo di consigliere politico di Risi, nel libro documenta i retroscena delle varie fasi della missione, lasciando emergere l'abilità diplomatica di Orlando e Risi. Fin dal primo momento il contingente Kfor dà la massima disponibilità alla diplomazia italiana quando Orlando impugna la questione offrendosi come garante nei confronti



delle parti in causa. Grazie alla fiducia guadagnata negli anni presso le autorità locali, unita a una profonda conoscenza delle dinamiche politiche kosovare, la squadra diplomatica italiana spiana la strada a un'intesa. Di mezzo ci sono continue spole fra le parti, contagi Covid che aumentano nell'area, familiari in Italia in angoscia, ma anche una tensione crescente fra Belgrado e Pristina, fra ortodossi e kosovari albanesi, che mette i nervi dei protagonisti a durissima prova. Nel frattempo le forze armate presidiano il monastero proteggendo il potenziale bersaglio di estremisti. E poi bisogna vedersela con la cocciutaggine dei monaci che non ne vogliono sapere delle precauzioni anti-Covid. Nonostante le mille difficoltà i negoziati procedono: le autorità centrali, l'abate, la municipalità di Decani si avviano verso l'accordo: la strada di collegamento al Montenegro, destinata al transito dei mezzi pesanti, bypasserà il convento tenendosi a una distanza sufficiente per non turbarne la sacra quiete e tutelare i gioielli d'arte bizantina conservati nel monastero. Lo straordinario risultato riceve il plauso di Bruxelles, dell'ambasciatore statunitense, dalla ministra degli Esteri del Kosovo, segnando un precedente positivo nella storia delle complicate relazioni fra le minoranze kosovare. Lo stesso presidente Usa Biden nel 2001 si era speso in favore della causa, visitando Decani chiedendo che il monastero venisse protetto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cerimonia religiosa con gli uomini del nostro Esercito nel monastero di Decani